La conferenza di Tanassi in TV

Il PSDI è disposto a fare tutto ciò che desidera la DC

Saragat: «Il centro-sinistra ha ancora fiato» - Singolare strascico all'inerzia del Quirinale per il 25 aprile - Bufalini sull'atteggiamento della DC e del PSI

La conferenza stampa televisiva dell'on. Tanassi, mandata in onda ieri sera, è stata lo specchio — ad un tempo — della crisi del centro-sinistra e della crisi del partito socialdemocratico. Lo unico punto certo che emerge dalla introduzione del segretario del PSDI e dalle risposte che egli ha dato, via via, alle domande dei giornalisti, è che il PSDI è disposto ad appoggiare qualsiasi tipo di governo con la DC. L'on. Tanassi, messo alle strette da una domanda del compagno Pavolini, ha ammesso in sostanza che questo è l'asse della politica socialdemocratica, una politica che si muove «*per approssimazione*» (così l'ha definita) e che è disposta a pagare con «*qualsiasi sacrificio*» una vocazione governativa subalterna. Incalzato sulla situazione attuale nel Vietnam ha evitato di rispondere, preferendo ripetere il vecchio disco delle affermazioni anticomuniste. Ha ammesso che le grandi masse seguono in Italia i comunisti e le altre forze di sinistra, ma ha aggiunto che ciò «*non è di per sè un fatto che provi la giustezza della politica*» del PCI...

Riguardo al governo, Tanassi ha ripetuto la sua vecchia tesi, secondo la quale, in Parlamento, gli eventuali voti comunisti non dovrebbero in ogni caso essere «sostitutivi», sui singoli provvedimenti, dei mancati suffragi dei «franchi tiratori» della maggioranza. I liberali, per il PSDI, saranno ben accetti nella maggioranza, per «*concorrere all'attuazione della politica di centro-sinistra*», ma dovranno assomigliare di più ai loro colleghi tedeschi ed inglesi. Insomma, un centrismo riverniciato: ecco l'ipotesi di Tanassi.

Il sen. Saragat, frattanto, ha rilasciato una intervista al parigino *Le Monde*, per sostenere innanzitutto che «*il centro-sinistra ha ancora fiato*». L'ex presidente della Repubblica ha affermato che in Italia «*al miracolo economico non ha fatto seguito alcun "miracolo sociale". Da qui la crisi: essa è stata provocata dalla reazione dei partiti della classe operaia a questa carenza. Tale reazione, a sua volta* — secondo Saragat — *ha provocato una reazione di destra. Ma ciò non significa che il centro-sinistra sia defunto. Ce ne vuole*». Saragat, tuttavia, non ha spiegato come il centro sinistra dovrebbe usare, domani quel poco fiato che, secondo la sua affermazione, gli resta tuttora.

La nostra polemica riguardo all'atteggiamento del Quirinale in occasione del 25 aprile ha provocato uno strascico singolarissimo. Il giornale della DC, *Il Popolo*, ha pubblicato ieri un breve corsivo, trasudante imbarazzo, con il quale in sostanza si viene a confermare ciò che noi dicevamo, e cioè che la partecipazione dell'attuale capo dello Stato alle celebrazioni della Liberazione è stata assolutamente inadeguata alla importanza ed al significato della ricorrenza (citavamo, tra l'altro, anche il modo assolutamente «distratto» con cui una notizia che riguardava un messaggio del sen. Leone ad una manifestazione di parte d.c. era stata riportata dallo stesso *Popolo*). Ma ancor più grave è il fatto che il corsivetto del giornale dc sia stato distribuito la sera prima ad alcuni giornali (*Il Corriere della Sera, Il Giorno, ecc.*) come nota ufficiosa del Quirinale. E come tale sia stato pubblicato. L'episodio merita un chiarimento, anche perchè non fa che aggiungere un risvolto poco dignitoso ad un fatto senza dubbio serio

BUFALINI — Il compagno Paolo Bufalini, costretto a letto a Catania da una improvvisa indisposizione che gli impedisce di prendere parte all'ultima fase della campagna elettorale, ha rilasciato un'intervista alla rubrica siciliana del nostro giornale. Bufalini, tra l'altro, sottolinea come l'attuale linea politica della DC contribuisca alla ripresa vergognosa del fascismo. «*Non è un caso* — ha detto — *che in questo clima si sia potuti arrivare alla scarcerazione di un Pino Rauti, nonostante che, per affermazione dello stesso magistrato che ha adottato il provvedimento, permangono nei suoi confronti "gravi" sospetti nientemeno che per la strage di Milano: e ciò proprio alla vigilia di un 25 aprile in cui, per la prima volta, il capo dello Stato, eletto con i determinanti voti fascisti, non ha dato alla celebrazione della Resistenza e della Liberazione quel rilievo politico che altre volte aveva avuto*».

Un altro punto dell'intervista riguarda l'atteggiamento del PSI nei confronti della linea democristiana. «*Noi* — ha detto Bufalini — *abbiamo dato atto al PSI del fatto che, grazie sia alla nostra lotta e alla nostra politica, e sia alla resistenza e alla battaglia di una parte notevole dei compagni socialisti — una volta fallita l'unificazione socialdemocratica, dopo la vittoria nostra e delle sinistre del '68 —, il PSI si è venuto via via spostando a sinistra e, sia pure in modo contraddittorio, verso posizioni unitarie. Ma non sembra che oggi il PSI tragga tutte le conseguenze dalla crisi del centro-sinistra e dall'attuale sterzata a destra della DC. E ciò tanto più nel Mezzogiorno e in Sicilia, dove i dc lanciano contro il PSI le accuse più pesanti e gli rivolgono ultimatum tracotanti. Prospettare, in queste condizioni, una ripresa del centro-sinistra, sia pure con il proposito di lavorare ai cosiddetti "nuovi e più avanzati equilibri", significa solo creare delle illusioni sulla DC così com'è*».

PSIUP — Il compagno Tullio Vecchietti, presidente del PSIUP, parlando a Bologna, ha affermato che «*la strategia del terrore, la lotta agli "opposti estremismi", le mille provocazioni in corso, compresa quella delle massicce retate ordinate dal governo alla polizia in tutto il Paese con evidenti scopi elettoralistici, non sono solo manovre propagandistiche. Oltre la caccia al voto su un piano avventuristico di concorrenza col MSI, la DC ed i partiti minori laici cercano di creare le condizioni politiche e il clima per tornare al centrismo degli anni cinquanta*». Vecchietti ha soggiunto che solo attraverso la via dell'unità a sinistra si può sconfiggere il piano della destra. «*E' quello* — ha detto il presidente del PSIUP — *che il PSI si rifiuta finora di capire, insistendo sul ritorno al governo con questa DC*».

Il segretario del PSIUP, Valori, parlando a Salerno, ha detto che è necessaria la condanna della DC e delle destre, «*ma anche del centro-sinistra e di tutti i partiti che ne fanno parte, perchè tutti sono responsabili della situazione attuale: è necessario, in altri termini, un voto a sinistra che da un lato metta con le spalle al muro la DC e dall'altro liquidi le tentazioni governative del PSI*».

c. f.

All'assemblea di bilancio della FIAT

Attacco di Agnelli ai lavoratori e alla democrazia

Le lotte operaie definite «spropositate» e «apocalittiche» - Scoperto tentativo di attribuire ai sindacati l'azione di provocazione delle destre - Smaccata falsificazione della realtà economica del paese

Il presidente del gruppo FIAT, Giovanni Agnelli, ha utilizzato ieri l'assemblea di bilancio per lanciare pesanti attacchi ai lavoratori e alla democrazia. Egli ha lamentato, anzitutto, i risultati di bilancio che ritiene insufficienti nonostante che si concretino in 141 miliardi passati ad ammortamenti (al fondo, cioè, per rinnovo ed ampliamento impianti) e 15 miliardi di profitti, arrotondati a 35 miliardi per la distribuzione agli azionisti, mediante prelievo da un fondo di riserva.

Per l'anno in corso Agnelli prende spunto da una differenza di 40 mila autoveicoli in meno rispetto ai programmi di produzione (su un milione e 750 mila previsti) per giustificare, ancora una volta, le sue gravissime dichiarazioni a proposito della situazione politica.

Il presidente della FIAT afferma infatti che le elezioni anticipate «sono il sintomo e anche la conseguenza di una situazione generalizzata di confusione e di disagio che investe un po' tutti i settori della vita italiana» attribuendo ai lavoratori, cioè, l'azione di provocazione promossa dalle forze di destra col finanziamento di padroni come lui. Del resto, Agnelli scopre subito dopo le carte facendo propri gli argomenti dei neofascisti e dei dirigenti della DC affermando di essere «assillato ogni giorno dagli spettri ricorrenti di guerriglie civili, di rivendicazioni spropositate, di contestazioni apocalittiche o misteriose avventure fantapolitiche». L'azione sindacale e politica dei lavoratori, per rispondere alla quale occorrono argomenti seri, è identificata appunto con gesta provocatorie che trovano fin troppo chiaro alimento nelle sedi padronali e governative.

Per sostenere queste dichiarazioni che mirano ad incoraggiare la reazione di destra e la repressione, Agnelli ricorre alla aperta falsificazione dei dati economici. Nelle sue dichiarazioni il fatto che la disoccupazione abbia raggiunto il 6% della popolazione attiva negli Stati Uniti o in Inghilterra non è grave finché i gruppi dirigenti di quei paesi tengono in mano la situazione. Se la crisi economica è internazionale, però, mentre i paesi anglosassoni sembrano avviati verso una maggiore stabilità economica, molte incertezze permangono nell'area del MEC, soprattutto in Italia, dove persiste la fase recessiva che ha caratterizzato buona parte del 1971.

Le falsificazioni sono due: 1) non vi è affatto la ripresa indicata nei paesi anglosassoni, tanto è vero che l'Inghilterra ha 1 milione e 40 mila disoccupati per la prima volta dopo oltre 40 anni; 2) non vi è stata recessione nel 1971, ma solo stagnazione (per precise responsabilità di governo: non certo per le lotte) e nei primi mesi del 1972 c'è una ripresa anche nel settore industriale (sempre *nonostante* la mancanza di misure del governo e di adeguati investimenti da parte delle imprese).

Oggi Agnelli rivendica ad dirittura, come «condizioni indispensabili», il «ritorno alla normalità produttiva, il contenimento dei prezzi, la diminuzione dei consumi pubblici»: si ricordi che la FIAT ha aumentato i propri prezzi quattro volte in due anni, per il 20%, e che la «normalità produttiva» alla FIAT consisterebbe nel lasciare libertà alla direzione dell'azienda di manipolare come vuole il processo produttivo a spese dei lavoratori.

Questo aperto tentativo di scoraggiare l'attacco di destra alla vigilia delle elezioni potrebbe essere anche controproducente per il padronato. Esso scopre le carte, porta alla luce quali sono le fonti della provocazione e dell'attacco ai lavoratori e alla democrazia, chi è cioè che sta dietro a Piccoli e Fanfani, Colombo e La Malfa.

Presentate a Milano

Nuove moderne vetture delle FS

MILANO, 28.

In occasione della premiazione del secondo concorso «Ferrovie oggi e domani», le FS hanno presentato le nuove moderne e lussuose carrozze per i convogli internazionali Trans Europ Express (TEE) che entreranno in servizio da Milano per Ginevra (dal 28 maggio prossimo), per Monaco e per Avignone (entro la fine dell'anno).

E' stato presentato anche il prototipo di un elettrotreno ad «assetto variabile», la cui caratteristica è quella di non risentire degli scuotimenti su percorsi tortuosi e di poter aumentare le velocità fino a raggiungere i 250 chilometri orari. Nella composizione ordinaria di quattro vetture, l'elettrotreno — costituito dal monopolio dell'auto italiano — sarà lungo 104 metri con 175 posti a sedere.

Qualche considerazione si impone. Il governo continua imperterrito a perseguire la linea politica imposta dal MEC, dallo sviluppo cioè delle relazioni ferroviarie con i paesi del Mercato Comune. E' una politica che ha la presunzione di essere anche di prestigio ma che lascia non risolti alcuni nodi delle FS prima sacrificati alle autostrade, oggi ai veicoli del MEC. Questi nodi riguardano essenzialmente il traffico dei pendolari e quello merci, il problema del Mezzogiorno.

A che punto!

Non s'era mai sentita: se ai comizi del PCI va tanta gente, vuol dire che la gente non ha fiducia nel PCI! Sembra uno di quei trucchetti di parole che si fanno nelle «prove attitudinali» per stabilire la prontezza mentale dei bambini delle elementari. E invece è il denso succo del pensiero politico dei redattori del Manifesto. I quali — spalleggiati in termini che sembrano ricalcati con la carta carbone da un altro gruppetto di sperrivoluzionari anticomunisti che si sono dati di recente un quotidiano — i quali, dicevamo, scrivono che i 150 mila del comizio di Berlinguer a Napoli («c'era — sono costretti ad ammettere — una partecipazione di popolo e di massa spontanea, entusiasta») non si sono recati a piazza Plebiscito per ascoltare il segretario del PCI ma per «dimostrare e rappresentare la loro concezione del PCI». In altre parole: per protestare contro Berlinguer.

Cosa mai avrebbero scritto se il comizio fosse fallito? Che era segno di galoppante successo?

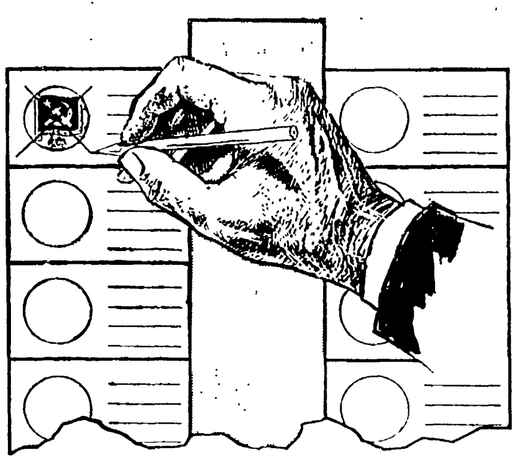
Abbiamo riflettuto a lungo sulla misteriosa origine di tanta stupidità. Anticomunismo a parte, che altro può aver fatto scattare una molla così folle? Che lì dentro qualche intellettuale fallito e vagante cerchi di riguadagnarsi i galloni di iscritto alla DC?

A QUANTI ELETTORI HAI INSEGNATO A VOTARE?

Ricorda: sono stati diffusi simboli simili ai nostri al fine di indurre in errore

PER IL PCI SI VOTA COSÌ

Scheda per la Camera (colore grigio chiaro)



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

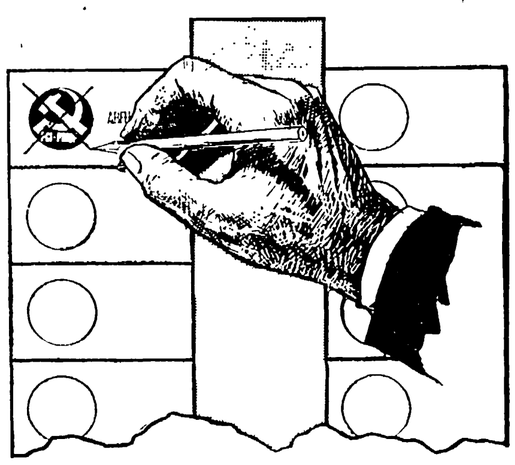
COMPAGNO!

INSEGNA a votare nella tua famiglia, fra i tuoi colleghi di lavoro, fra i tuoi conoscenti.

SULLE schede vi sono molti simboli simili al nostro: ricorda a tutti che votando più di un simbolo il voto non è valido e che bisogna votare in ambedue le schede il SOLO simbolo collocato al primo posto in alto a sinistra.

Non un voto vada perduto

Scheda per il Senato (colore giallo paglerino)



VOTA in ogni scheda UN SOLO simbolo: il primo a sinistra in alto

Accertati che tutti i tuoi conoscenti sappiano votare giusto

I COMIZI DEL PCI

OGGI

Valenza: Longo e Spriano; Campobasso: Amendola; Ercolano: Alinovi; Pesaro-Urbania: Barca; Treviso: Borghini; Venezia-Dolo: Colombo; Imola: Cavina; Mortara: Cossutta; Ponticelli: Chiaromonte; Ascoli-Piceno: Galluzzi; Bologna-Barca: Galletti; Pavia: Jotti; Vibo Valentia: Ingrao; Palermo (prov.): Macaluso; Ventimiglia: Natta; Riva Ligure: Natta; Napoli-Casoria: Napolitano; Caltanissetta: Occhetto; Viterbo: Petroselli; Torino: Pajetta; Ovada: Pecchioli; Milano-Desio: Quercioli; Bari-Giovinazzo: Romeo; Lamezia-Terme: Reichlin; Adria: Serri; S. Maria Polesine: Serri; Firenze - Ponte di Mezzo: Seroni; Lucca: Terracini; Monza: Tortorella.

Manifestazioni della FGCI

OGGI

Castelfiorentino: Cecchi; Fossombrone (Pesaro): Balocchi; Teramo: Imbeni; Crotone: Giglioli Mary; Rogliano (Cosenza): G. Piero Borghini; Sambiase (Catanzaro): Bonacini; S. Eufemia-Lamezia: Bonacini; Crema: Ruggeri; Agrigento: Veltroni; S. Michele (Catania): Ichestre; Corigliano (Cosenza): G. Piero Borghini.

Il volto del fascismo, il volto di sempre

Ecco la copertina dell'ultimo numero del «Borghese», settimanale fascista. Chiaro è il significato dello slogan, chiarissimo quello dell'immagine fotografica (a proposito: questura e magistratura non ritengono di dovere intervenire d'ufficio? O non c'è, in questo caso, incitamento alla «sovversione violenta degli ordinamenti dello Stato»?). Non c'è bisogno, comunque, di molte parole di commento. Basti ricordare che il direttore del «Borghese» è quel Mario Tedeschi che qualche giorno fa, durante un raduno di «camerati» a Roma, ha osato dire: «Se non saranno le elezioni del 7 maggio a cambiare le cose, allora le soluzioni dovranno essere cercate in altro modo». La maschera «legalitaria» del MSI cade, così, una volta ancora e rimette a nudo l'osceno volto fascista di sempre.

Iniziativa dei parlamentari comunisti presso la Presidenza del Consiglio dei ministri

PCI: il governo intervenga per il rientro degli emigrati

Dichiarazione del compagno Claudio Cianca - Chiesto l'aumento dei treni speciali e sollecitate misure contro la minaccia alla libertà di voto - La Giunta sarda boicotta le provvidenze a favore degli emigrati

Decine e decine di migliaia di emigrati all'estero rischiano di non poter tornare in Italia ed esercitare il loro diritto di voto per il rinnovo del Parlamento. Non sono stati previsti, infatti, dalla Germania, dalla Francia, dal Belgio e dagli altri paesi, treni speciali per assicurare il rientro dei nostri connazionali. Numerose ditte straniere ed anche amministrazioni pubbliche della Germania Federale non concedono ai lavoratori italiani il permesso di tornare a votare. Alcuni datori di lavoro e persino amministrazioni pubbliche (Ferrovie, Comuni) minacciano addirittura il licenziamento di quei lavoratori che si assentassero per venire a votare.

Anche le autorità italiane si sono allineate ai datori di lavoro: ci è infatti giunta notizia che agli insegnanti di scuole italiane in Spagna è stato concesso il permesso soltanto dal giorno 7 maggio, cioè dal giorno delle elezioni, rendendo, quindi, impossibile il loro rientro in Italia in tempo utile per il voto

Per questi motivi, il compagno on. Claudio Cianca della Presidenza nazionale della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) e il sen. Edoardo Perna, vice presidente del gruppo comunista del Senato, sono intervenuti ieri presso la presidenza del Consiglio dei ministri. I due parlamentari comunisti hanno esposto la drammaticità della situazione ed hanno richiesto il sollecito intervento del governo.

Sull'esito dell'incontro, il compagno on. Claudio Cianca ci ha dichiarato: «La situazione è gravissima. Se non dovessero votare gli emigrati, il risultato delle elezioni verrebbe ad essere alterato. Già un milione di nostri emigrati sono stati cancellati dalle liste elettorali. Ora il governo, il quale teme il voto di centinaia di migliaia di nostri emigrati, cerca ancora di ridurne il numero, non muovendo un dito per l'istituzione di treni speciali e presso i governi direttamente interessati, perché intervengano su quei datori di lavoro che hanno minacciato di licenziamenti i nostri lavoratori che fossero tornati in Italia per esercitare il loro diritto al voto.

«Abbiamo chiesto treni speciali in numero sufficiente per soddisfare le migliaia e migliaia di richieste di prenotazione. I convogli dovranno essere organizzati subito, senza attendere la vigilia delle elezioni e devono essere organizzati in tutti i paesi europei, dalla Francia, alla Svizzera, alla Germania, al Belgio ed al Lussemburgo.

«Abbiamo chiesto un intervento della Presidenza del Consiglio presso tutti i nostri Consolati, perché rilascino, al più presto, senza indugio alcuno, le dichiarazioni sostitutive della cartolina elettorale.

«Inoltre abbiamo sollecitato l'intervento del governo presso le autorità dei paesi esteri perché inducano i datori di lavoro e le amministrazioni pubbliche che occupano i lavoratori italiani a rilasciare i permessi per rientrare in Italia.

«I lavoratori emigrati all'estero vogliono tornare in Italia; vogliono esprimere la loro condanna per quelle forze politiche ed economiche che li hanno costretti a lasciare il nostro paese e le loro famiglie. E siamo certi, nonostante le minacce, che la maggioranza dei nostri emigrati, tornerà in Italia il 7 maggio per accrescere la forza del partito comunista».

Intanto in Sardegna, a chiusura dei lavori del consiglio regionale, il gruppo comunista ha denunciato con forza il tentativo della DC di boicottare le provvidenze agli elettori emigrati.

Infatti, la legge che prevede provvedimenti integrativi a favore degli elettori emigrati: 30 0000 lire per chi arriva dall'estero, e 20 000 per quelli che arrivano dal continente, è stata approvata l'11 aprile scorso, ma è stata trasmessa al governo centrale con ben quattro giorni di ritardo.

A causa del ritardo, i termini per la pubblicazione della legge nel bollettino della Regione decorrono a partire dal 30 aprile: è chiarissima, a questo punto, la manovra del rinvio

Il PCI ha chiesto che la legge venga immediatamente pubblicata, e che la giunta regionale dia urgenti direttive agli enti comunali di assistenza — compreso l'anticipo dei fondi necessari — affinché siano garantiti i contributi stabiliti dal consiglio a tutti gli elettori emigrati che verranno nei luoghi di residenza per votare.

FASCISTI, DEMOCRISTIANI, GRANDI CAPITALISTI vogliono la dispersione dei voti di sinistra sulle liste di disturbo

Rispondi alle forze reazionarie rafforzando il P.C.I.

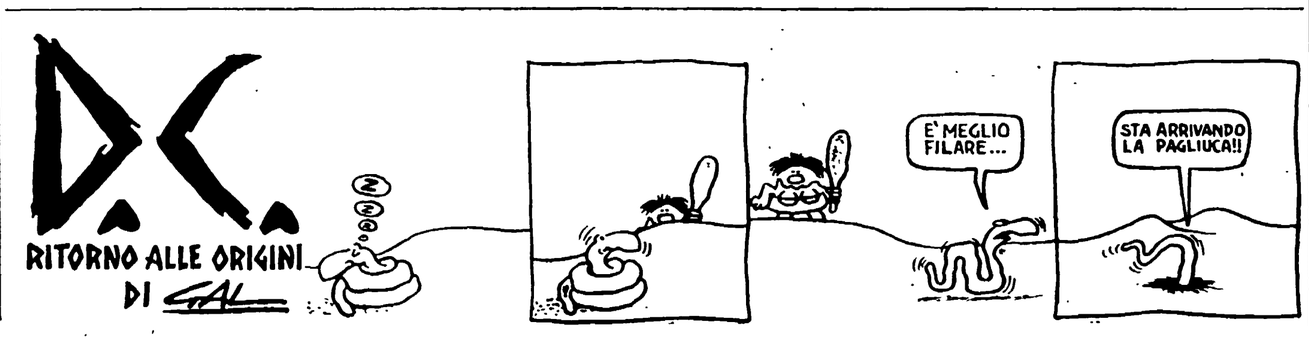
L'Italia perquisita

Il fermo, responsabile richiamo della Direzione del nostro partito a organizzare una forte vigilanza contro ogni possibile provocazione in questa fase finale della campagna elettorale ha irritato il quotidiano della DC che, in proposito, s'è messo a urlare di «provocatorio allarmismo dei comunisti». Allarmismo? In un paese nel quale si va ad elezioni anticipate con un governo in carica bocciato dal Parlamento dopo oltre due anni di attentati terroristici, di rivolte eversive, di indagini giudiziarie a senso unico e inconcludenti, di arresti ingiustificati di militanti democratici, di campi paramilitari fascisti tollerati, di generali in carica che smettono la divisa e si presentano candidati del partito fascista, di piste nere» che si vuole insabbiare, di espliciti e impuniti appelli all'impiego del manganello da parte di rottami repubblichini, di torbide presenze di servizi segreti stranieri e — non si dimentichi — di galoppante corsa a destra del partito di potere: in un tale paese è, dunque, allarmistico indicare alle masse popolari, alla classe operaia l'esigenza di non cadere in provocazioni e di vigilare affinché il paese possa giungere normalmente alla scadenza elettorale?

Che cosa deve pensare la gente quando vede che — assieme a colossali «battute anticriminalità» (l'ultima è dell'altro ieri e ha portato al controllo di 242 885 persone e di 138 963 vetture) — vengono perquisite, apparentemente a vanvera, abitazioni di «sospetti» di delitti politici che regolarmente si concludono con un nulla di fatto? Siamo al punto che si arresta un ex partigiano in virtù del suo nome di battaglia, che si visitano nella notte le case di persone su cui grava il sospetto di aver letto i libri di Marcuse o Debray; e trionfalmente si esibiscono come corpi di reato ritagli di giornale, appunti culturali, e via dicendo.

Se la gente ne ricava un quadro allarmante è anche perché, oltre all'infondatezza di perquisizioni e fermi, si trova dinanzi a ministri in carica che nei loro discorsi fanno a bella posta di ogni erba un fascio: criminalità e «opposti estremismi», tutto un polverone in nome dell'«ordine» per far appello alla parte più retriva dell'elettorato contesa fra DC e estrema destra.

Non ci stancheremo di ripetere che il disordine è figlio della gestione democristiana del potere e delle ingiustizie ch'essa ha mantenuto e coltivato; che vi sono forze nell'apparato statale, di polizia e militare, che sognano e lavorano per ritorni reazionari; che tutto un criminale sottobosco eversivo è tenuto in caldo in vista di una possibile utilizzazione. Perciò non possiamo delegare a chicchessia il nostro diritto dovere di vigilare sulle libertà democratiche. La democrazia è forte solo se la coscienza delle masse rimane ben desta.



Falsificazioni anticomuniste e reali discriminazioni

Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, il dc Dosi, è intervenuto ieri con un comunicato nella polemica sulla mancata trasmissione in *Tribuna elettorale* del discorso di Valpreda registrato in carcere. Il sen. Dosi ha confermato di avere «*preso personalmente l'iniziativa, nell'ambito dei suoi poteri e dei suoi doveri, di richiamare a nome della presidenza la direzione della rubrica allo scrupoloso rispetto del regolamento*», il quale, afferma la nota, sancisce «*il divieto di trasmettere nell'ambito di* Tribuna elettorale *conversazioni radiofoniche registrate in luoghi diversi dalle sedi della RAI*».

Già nei giorni scorsi il compagno Galluzzi aveva dichiarato che l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare non era stato neppure consultato sul caso; ora lo stesso Dosi afferma che si è trattato di una sua decisione personale. Appare così ancora più grottesca la ignobile falsificazione anticomunista del *Manifesto*, che ha cercato di imputare al PCI il regime discriminatorio e antidemocratico che i democristiani hanno instaurato alla RAI-TV.

Anche la trasmissione di ieri sera di *Tribuna elettorale* è stata usata dal rappresentante del gruppo del *Manifesto* come un'occasione offerta per proseguire la campagna anticomunista cominciata dal giornale di questo gruppo. Lo on. Tanassi, naturalmente, è stato ben felice di aggiungere qualche altra manciata di fango contro il PCI: egli non aveva certo interesse a porre la questione nei suoi giusti termini, e cioè a riconoscere che le falsificazioni e le sopraffazioni della RAI-TV dipendono dal regime di direzione democristiano, del quale i socialdemocratici raccolgono le briciole con De Feo, il ben noto guardiano maccartista dei telescherm i.

Quanto ai rappresentanti del *Manifesto*, che piangono tutte le loro lacrime sulla discriminazione, in nome della democrazia e del diritto di tutti di usufruire degli strumenti di informazione di massa, va detto, per concludere, che essi hanno avuto ed hanno, in realtà, la possibilità di far sentire la loro voce in numerose trasmissioni radiofoniche e televisive; ma non si sono mai sognati di dire neppure una parola sul fatto che ad un'altra formazione politica, quella della Sinistra indipendente, che ha tra l'altro un suo gruppo al Senato, è stata negata qualsiasi possibilità di partecipare alle trasmissioni elettorali radiotelevisive. Questa è la tempra di tali difensori della democrazia, la cui sola funzione è, in realtà, quella di coprire le responsabilità della DC in funzione anticomunista